

## TRA IPORCHEMI E PARTENI (PINDARO, *HYPORCH.* F9 RECCHIA)<sup>1</sup>

TIZIANO PRESUTTI

Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara  
tiziano.presutti@unich.it

---

### SOMMARIO

Il contributo esplora le possibilità ecdotiche ed esegetiche legate al passo di Athen. 14.631c-d, in particolare la questione della classificazione di un frammento pindarico ivi citato (*Hyporch.* F9 Recchia = fr. 112 Sn.-M.), parte di un carme iporchematico per il quale non è però da escludere una componente partenia.

### SUMMARY

The paper focuses on exegetical and ecdotical aspects of Athen. 14.631c-d: it deals, in particular, with the classification of a Pindaric fragment cited by Athenaeus (*Hyporch.* F9 Recchia = fr. 112 Sn.-M.), part of an hyporchematic ode which is likely to have had features linked to the genre of *Partheneia* as well.

### PAROLE CHIAVE

Pindaro, *Iporchemi*, *Parteni*, danza, genere.

### KEYWORDS

Pindar, *Hyporchemata*, *Partheneia*, dance, genre.

---

Fecha de recepción: 06/02/2023

Fecha de aceptación y versión final: 03/05/2023

---

<sup>1</sup> Desidero esprimere la mia gratitudine alla Prof. ssa Marialuigia Di Marzio, al Dott. Marco Recchia e al Prof. Michel Briand per il fondamentale supporto prestatomi durante le fasi redazionali di questo contributo. Un sentito ringraziamento va anche ai revisori anonimi per gli acuti e doviziosi suggerimenti.

Nei *Deipnosophisti*, all'interno della trattazione concernente la cosiddetta “danza iporchematica”<sup>2</sup>, Ateneo si diffonde su dei testi specifici, corredandoli di alcune osservazioni:

Athen. 14.631c-d (III p. 393.6-15 Kaibel)

Ἡ δ' ὑπορχηματική (scil. ὥρχησις) ἔστιν ἐν ἣ ἄδων ὁ χορὸς ὥρχεῖται (T16 Recchia). φησὶ γοῦν ὁ Βακχυλίδης (F12a.1 Recchia = fr. 15 Sn.-Maehl.)·

οὐχ ἔδρας ἔργον οὐδὲ ἀμβολᾶς

καὶ Πίνδαρος δέ φησιν (F9 Recchia = fr. 112 Sn.-Maehl.)·

Λάκαινα μὲν παρθένων ἀγέλα.

όρχοῦνται δὲ ταύτην παρὰ τῷ Πινδάρῳ οἱ Λάκωνες, καὶ ἔστιν ὑπορχηματικὴ ὥρχησις ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν (T17 Recchia). <...> Βέλτιστοι δέ εἰσι τῶν τρόπων οἵτινες καὶ ὥρχοῦνται. εἰσὶ δὲ οἵδε· προσοδιακοί, ἀποστολικοί (οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται) καὶ οἱ τούτοις ὅμοιοι.

---

Athen. *Epitom.* (p. 478 Olson) ὑπορχηματικὴ δέ ἔστιν ἐν ἣ ἄδων ὁ χορὸς ὥρχεῖται ἐξ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν. ὥρχοῦνται δὲ ταύτην παρὰ Πινδάρῳ Λάκωνες. βέλτιστοι δέ εἰσι τῶν τρόπων οἱ καὶ ὥρχοῦνται. εἰσὶ δὲ οἵδε· προσοδιακοί, ἀποστολικοί (οἱ καὶ παρθένοι).

---

post γυναικῶν lacunam postul. Kaibel, quam refutav. Olson | «ἀποστολικοί omnino ab hoc loco alieni [...] apti erant δαφνηφορικοί, sed gravius haec turbata» Kaibel in app.

La danza iporchematica è quella in cui il coro danza mentre canta.  
In effetti, Bacchilide dice:

Non c’è da star fermi né da perder tempo

e Pindaro dice:

Un gregge spartano di ragazze.

In Pindaro, gli Spartani eseguono la danza iporchematica, e la danza iporchematica è di uomini e di donne. <...> Le migliori tipologie (scil. di generi melici?) sono quelle che contemplano anche la danza. Sono le seguenti: prosodiaci, apostolici (questi sono chiamati anche “parteni”) e quelle simili a questi.

<sup>2</sup> Sull’accentuata componente orchestrale dell’iporchema vd. M. Recchia, ed., *Pindari et Bacchylidis Hyporchematum fragmenta*, Romae 2022, 20-8.

L'autore, come si può leggere, riporta degli esempi tratti dalla lirica corale. Si tratta di due frammenti, uno di Bacchilide e l'altro di Pindaro. Il primo, di cui si conoscono anche ulteriori versi grazie ad altre testimonianze indirette, è un carme iporchematico (F12a.1 Recchia = fr. 15 Sn.-Maehl.) che fu con tutta probabilità eseguito in un'occasione legata all'ambito del culto di Atena Itonia, presso Coronea (Beozia)<sup>3</sup>. Il secondo esempio, invece, è tratto da un non altrimenti conosciuto componimento pindarico (F9 Recchia = fr. 112 Sn.-Maehl.), e consiste in un conciso riferimento a un gruppo di tipologia incerta (*ἀγέλα*)<sup>4</sup>, ma sicuramente costituito da *παρθένοι*.

Di quest'ultimo frammento, secondo i recentissimi studi di Recchia, non sono da mettere in discussione né l'elemento iporchematico né la contestualizzazione e la destinazione spartana: sappiamo infatti che a Sparta si celebravano importanti festività religiose di carattere femminile e maschile, che tra i loro cantori potevano vantare alcuni fra i massimi poeti della grecità arcaica, vale a dire Alcmane, Taleta e Senodamo<sup>5</sup>. Se la catalogazione alessandrina come iporchema non costituisce un problema, il fatto che in questo frammento si menzionino giovani fanciulle (*παρθένοι*) può invece sollecitare ulteriori riflessioni. L'accenno alla loro presenza, infatti, potrebbe lasciar pensare a una coralità di tipo partenio, del resto non incompatibile con un contesto spartano<sup>6</sup>. Avremmo così a che fare con un carme che, se da una parte può essere considerato un iporchema dal punto di vista orchestrale, dall'altra, data l'esecuzione verosimilmente femminile, rivelerebbe una natura compatibile anche con il genere partenio<sup>7</sup>. Si potrebbe quindi parlare di una coesistenza di caratteristiche poi associabili sia al genere iporchematico che al genere partenio<sup>8</sup>.

L'ipotesi dell'esistenza di componimenti contraddistinti da una mistione di caratteri troverebbe un significativo riscontro nelle fonti relative al genere partenio. Una delle definizioni più complete di questa tipologia melica è tramandata da

<sup>3</sup> Sul contesto esecutivo del carme vd. Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 153-6.

<sup>4</sup> Per il significato del termine si rinvia a Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 141-2.

<sup>5</sup> Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 142-3.

<sup>6</sup> Di questo avviso anche Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 142-3.

<sup>7</sup> Che, in generale, la danza iporchematica potesse essere eseguita anche da figure femminili lo testimonia, poco dopo la citazione, Ateneo stesso (ἐστιν ὑπορχηματικὴ ὥρχησις ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν). Per quanto riguarda il nesso ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν, va precisato che la compresenza dei termini ἄντρος e γυνῆ comporta spesso una contrapposizione sessuale, e non necessariamente basata sull'età (vd. già Hom. *Il.* 17.435; cfr. E. Andr. 672 e D.L. 1.33).

<sup>8</sup> Stando a quanto riporta Coricio, nel corso delle Giacinzie spartane i cori di ragazzi intonavano dei canti in onore di Giacinto, mentre i gruppi di ragazze danzavano al ritmo della melodia (Chor. *Or.* 1.4, p. 2.2-6 Förster-Richtsteig). Sulla base di questa notizia, è dunque immaginabile che un'eventuale mistione di caratteri assimilabili sia al genere iporchematico che al genere partenio si potesse esprimere in una distribuzione dei ruoli in fase di esecuzione, ma la notevole differenza cronologica tra Coricio (e/o la sua fonte) e l'argomento di cui parla invita alla massima cautela. Sulla presenza di *παρθένοι* nel corso di queste celebrazioni vd. in ogni caso C. Nobili, "Performances of Girls at the Spartan Festival of the Hyakinthia", in S. Moraw, A. Kieburg, eds., *Mädchen im Altertum/Girls in Antiquity*, Münster 2014, 135-48.

Proclo, che verosimilmente si è rifatto al materiale raccolto e studiato da Didimo<sup>9</sup>. All'interno della *Crestomazia*, parlando dei dafneforici, Proclo specifica che anche questi ultimi «si ascrivono al partenio come ad un genere», οἵς (*scil. τοῖς παρθενίοις*) καὶ τὰ δαφνηφορικά ώς εἰς γένος πίπτει: egli considera dunque il partenio come un γένος a cui la categoria dei dafneforici appartiene in quanto εἶδος. La differenza tra γένος ed εἶδος è significativa, e se ne coglie l'importanza anche in alcune fonti riconducibili al Περὶ λυρικῶν di Didimo (a cui, come si è detto, sembra aver attinto Proclo, vd. n. 9). In esse si spiega che lo ὕμνος deve essere considerato separatamente (κεχώρισται) rispetto agli encomi, ai prosodi e agli ἔπαινοι in quanto il rapporto che intrattiene con essi è quello di un γένος rispetto a degli εἶδη<sup>10</sup>. Il termine γένος sarebbe dunque un iperonimo del termine εἶδος<sup>11</sup>. Il partenio, visto e considerato ciò, si configurerebbe come una categoria sovraordinata (γένος) rispetto a cui si rapporterebbero delle sotto-categorie (εἶδη). A tale categoria, come specifica Proclo (*Chr.* 68, citato *supra*), apparteneva sicuramente il dafneforico<sup>12</sup>, ma non è da escludere l'esistenza anche di altri εἶδη più o meno definiti: nell'accennare alla loro catalogazione, infatti, Proclo spiega che «anche i dafneforici (καὶ τὰ δαφνηφορικά) si rapportano al partenio come ad un genere», affermazione che può portare a pensare che i dafneforici non fossero l'unica sotto-categoria del partenio. Prendendo spunto da questo modello di relazione, infatti, il partenio potrebbe essere considerato come γένος e non un εἶδος, e si potrebbe pensare che esso abbracciasse più tipologie subordinate: questa ipotesi sembrerebbe non incompatibile con l'idea, prima adombidata, di un iporchema con forte vocazione partenia, quale fu forse quello pindarico per

<sup>9</sup> Sul genere partenio vd. in generale C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, Paris 2019 (I-II, Roma 1977!), 579-604 e V. Kousoulini, “Το Παρθένιο ως Εἶδος από την Αρχαϊκή έως και την Ελληνιστική Εποχή”, in M. Noussia, ed., Θέματα Αρχαίας Ελληνικής Λυρικής Ποίησης και Κουλτούρας (in corso di pubblicazione; di questa studiosa vd. anche V. Kousoulini, “Domestic and Political Order in the ‘Foundation Myths’ of *Parthenenia*”, in M. Christopoulos, A. Papachrysostomou, A.P. Antonopoulos, eds., *Myth and History: Close Encounters*, Berlin-Boston 2022, 57-75). Sulla possibile dipendenza di Proclo da Didimo vd., fra gli altri, E.E. Prodi, “Didymus and lyric”, in E.E. Prodi, T.R.P. Coward, eds., *Didymus and Graeco-Roman Learning* (BICS 62, 3), London 2020, 22-3 e Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 12 e n. 2.

<sup>10</sup> Si tratta da un lato di voci etimologiche, riunite in Did. fr. °347 Coward-Prodi (vd. soprattutto frr. °347a, 347b e °347c), in particolare il fr. °347c κεχώρισται (*scil. ὡς ὕμνος*) δὲ ἐγκομίων καὶ προσοδίων καὶ ἔπαινον, οὐχ ώς κάκείνον μὴ ὄντων ὕμνων, ἀλλ᾽ ἀντιδιαστέλλονται ώς εἶδη πρὸς γένος (il passo è discusso anche in L. Lehnuß, *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano 1979, 75), dall'altro lato di Procl. *Chr.* 39 *apud Phot. Bibl.* 320a.14-6 (V, 159 Henry) διὸ καὶ τὸ προσόδιον καὶ τὰ ἄλλα τὰ προειρημένα φαίνονται ἀντιδιαστέλλοντες τῷ ὕμνῳ ώς εἶδη πρὸς γένος. Su queste fonti vd. anche S. Grandolini, “Didimo e la classificazione della poesia lirica”, *GIF* 51, 1999, 8-10, mentre su quest'opera di Didimo vd. ora Prodi, “Didymus and lyric”, 22-3.

<sup>11</sup> Cfr. la discussione di Grandolini, “Didimo”, 10-2.

<sup>12</sup> Una categorizzazione tipologica non troppo distante parrebbe provenire da un frustulo papiraceo la cui interpretazione è assai dibattuta, *P. Oxy.* 2438a. In esso, all'interno di un passo di difficile lettura, vi sono alcune riflessioni sulla corretta classificazione dei dafneforici: per la questione, al momento, si rinvia provvisoriamente a T. Presutti, *I Parteni di Pindaro: testimonianze e frammenti*, PhD Thesis, diss. Chieti 2022, 41-3.

il coro spartano (F9 Recchia). In altri termini, si potrebbe sostenere che questa tipologia di carme, se indubbiamente apparteneva alla categoria degli iporchemi da un punto di vista orchestrale e musicale, verosimilmente rientrava anche nella più ampia categoria dei partenii dal punto di vista della composizione del coro<sup>13</sup>.

Il ragionamento finora condotto non può non confrontarsi con il problema della speculazione eidografica degli alessandrini. L'idea di un iporchema avente al contempo una componente partenia, infatti, da un lato si sostanzia di denominazioni alessandrine (quelle di partenio e iporchema, alle quali si aggiunge il ricorso alla terminologia reperita in Proclo-Didimo, vale a dire i sostantivi γένος ed εἶδος), dall'altro si allontana da esse, poiché si riferisce a dei contesti di produzione, quali quelli della poesia arcaica, che ancora non erano stati oggetto di classificazione e catalogazione: in tali contesti, infatti, forme di distinzione codificata tra partenio e iporchema non erano particolarmente percepite né sistematicamente operanti, e molto dipendeva dall'occasione e dalla destinazione del canto<sup>14</sup>. Che l'ode fosse un partenio, un iporchema oppure, per utilizzare un conio provvisorio, un “partenio iporchematico” o un “iporchema partenio”, non aveva importanza: quel che contava

<sup>13</sup> Una doppia caratterizzazione, oltre ad essere concettualmente ammissibile, non sarebbe in ogni caso priva di paralleli: siamo informati su alcune tipologie quali il “peana prosodiaco”, vale a dire un peana di cui è ragionevole supporre un'esecuzione processionale. L'esistenza di questa tipologia è attestata in *Schol. Pi. Isthm. inscr. b* (III, 196-7 Drachmann), che a sua volta si riferisce con tutta probabilità a *Pi. Pae. 4* (= D4 Rutherford). Per la questione si rinvia a L. Käppel, Paian. *Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin-New York 1992, 82 e G.B.D'Alessio, “Pindar's Prosodia and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments”, *ZPE* 118, 1997, 30-1.

<sup>14</sup> Vd. C. Carey, “Genre, occasion and performance”, in F. Budelmann, ed., *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, New York 2009, 24 e n. 17. In effetti, l'ipotesi che forme più o meno vaghe di denominazione/categorizzazione esistessero e fossero operanti già in un periodo compreso tra il VI e l'inizio del V secolo a.C. è da maneggiare con cautela, relativamente ai generi qui discussi: il termine “partenio”, infatti, ricorre in un frammento poetico citato in un commentario ad Alcmane e da alcuni ricondotto a Pindaro (*P.Oxy.* 2389 fr. 9, col. I, 8-10; vd. G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari, C. Römer M. Stroppa, eds., *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta I, 1, 2, 1*, Berlin-Boston 2013, 31-2 e E. E. Prodi, “Text as Paratext: Pindar, Sappho, and Alexandrian Editions”, *GRBS*, 57, 2017, 570-2), ma si tratta di una testimonianza la cui paternità e la cui cronologia restano tuttora incerte. Meno rischiosa, ma comunque non esente da criticità, l'idea di trarre conclusioni simili dal fatto che Pratina definisse Senodamo autore di iporchemi e non di peani: questa notizia, infatti, non ci è nota grazie al testo poetico di Pratina, ma per il tramite di una risorsa terza, il *De Musica pseudoplutarchoe*, una risorsa la cui fonte principale, l'opera sui musici di Eracleide Pontico, risente dell'influsso di un'epoca in cui delle forme di categorizzazione iniziavano già ad essere operanti (fr. 713, II Page *apud Ps.-Plu. Mus.* 9, 1134c; sulle fonti relative a questo e altri autori di iporchemi vd. Recchia, *Hyporchematum fragmenta*, 35-45). Tra gli altri, più recenti studi dedicati ai generi antichi ci si limita a rinviare a A. Ford, “The Genre of Genres: Paens and Paian in Early Greek Poetry”, *Poetica* 38, 3/4, 2006, 279-83, a C. Calame, “Entre péan et dithyrambe. Genres discursifs, formes poétiques et performances rituelles”, in C. Calame, F. Dupont, B. Lortat-Jacob, M. Manca, eds., *La voix actée. Pour une nouvelle ethnopoétique*, Paris 2010, 43-58, a M. Di Marzio, ed., *Bacchylidis Encomiorum et Eroticorum fragmenta*, Roma 2020, 61-69 e ai saggi raccolti in M. Foster, L. Kurke, N. Weiss, eds., *Genre in Archaic and Classical Greek Poetry: Theories and Models*, Leiden-Boston 2020 e in B. Currie, I. Rutherford, eds., *The Reception of Greek Lyric Poetry in the Ancient World: Transmission, Canonization and Paratext*, Leiden-Boston 2020.

era che l'esecuzione fosse caratterizzata dalla presenza di παρθένοι e che constasse di un comparto orchestrale avente una determinata configurazione. La catalogazione del materiale poetico avvenuta in ambiente alessandrino costituì un'obbligata forzatura e una suddivisione avversa, in taluni casi, alla viva, fluida materia della poesia arcaica, materia spesso recalcitrante alle più o meno rigide categorizzazioni delle epoche successive<sup>15</sup>. In questa sede, dunque, non si sta mettendo in discussione l'ipotesi che gli studiosi alessandrini abbiano collocato il frammento pindarico tra gli *Iporchemi*<sup>16</sup>, ma si sta piuttosto suggerendo che il lavoro eidografico alessandrino abbia filtrato il materiale poetico e lo abbia dunque catalogato in modo tale da privilegiare alcuni elementi – in questo caso quello iporchematico – a scapito di altri – quello partenio<sup>17</sup>.

Un ultimo elemento, forse, potrebbe supportare l'idea di intendere il frammento pindarico come parte di un'ode iporchematica avente una componente partenio. Dopo aver accennato alla possibilità che la danza dell'iporchema potesse essere eseguita da individui sia di sesso maschile che di sesso femminile (ἐστίν ὑπορχηματικὴ ὄρχησις ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν), Ateneo afferma che i tipi migliori (*scil.* di generi melici, si suppone<sup>18</sup>) sono quelli in cui è presente anche la componente orchestrale (βέλτιστοι δέ εἰσι τῶν τρόπων οἵτινες καὶ ὄρχοῦνται): tra le tipologie elencate, figurano i προσοδιακοί, gli ἀποστολικοί e quelle simili a questi (καὶ οἱ τούτοις ὁμοιοί). Tra le due proposizioni, immediatamente dopo il termine γυναικῶν, Kaibel ha postulato la presenza di una lacuna<sup>19</sup>. Essa sembrerebbe giustificata dal fatto che vi sia nel passo seguente un cambio di argomento non eccessivo, ma sicuramente vistoso, dal momento che Ateneo continua sì a parlare della danza (vd. il verbo ὄρχοῦνται), ma passa troppo repentinamente ad elencare alcune categorie, quali il προσοδιακός e l'ἀποστολικός, non immediatamente affini a un discorso sulla danza iporchematica. L'ipotesi di una lacuna è stata respinta da Olson, che nelle sue recenti edizioni dei *Deipnosofisti* ha riconnesso questo periodo a quello successivo senza ipotizzare una soluzione di continuità, ma ammettendo comunque che il testo non sia stato costruito con particolare esattezza<sup>20</sup>. Tale assetto testuale, tuttavia, sembra più fragile di quello congetturato

<sup>15</sup> Sulla questione vd. Di Marzio, *Bacchylidis Encomiorum et Eroticorum fragmenta*, 63-5.

<sup>16</sup> Infatti, a meno che il presente componimento non sia stato incluso nella problematica ed enigmatica raccolta dei *Canti separati dai Parteni* (κεχωρισμένα τῶν παρθενείον) proprio a causa del suo carattere doppio e ambiguo – ipotesi di fatto indimostrabile – non c'è motivo di rigettare la sua catalogazione iporchematica. Sul libro dei κεχωρισμένα τῶν παρθενείον si veda la precisazione terminologica recentemente proposta da E.E. Prodi, “The List of Pindar’s Works in the *Vita Ambrosiana*”, *RHM* 161, 2018, 236-7 e la discussione – legittimamente aporetica – di Lehnus, *L’Inno a Pan*, 68-85.

<sup>17</sup> Sui criteri classificatori alessandrini e la loro interazione vd. N.J. Lowe, “Epinikian Eidography”, in S. Hornblower, C. Morgan, eds., *Pindar’s Poetry, Patrons, and Festivals*, New York 2007, 167-76.

<sup>18</sup> Cfr. «*Scil. of poetry*» (S.D. Olson, ed., *Athenaeus. The Learned Banqueters*, London 2011, 193 n. 166).

<sup>19</sup> G. Kaibel, ed., *Athenaei Naucratitiae Deipnosophistarum libri XV*, I-III, Stutgardiae 1887-90, III, 393.

<sup>20</sup> Olson, *Athenaeus*, 192-3 e n. 166 e, ancora, S.D. Olson, ed., *Athenaeus Naucratites*.

da Kaibel, il quale, apponendo una lacuna, esplicita l'assenza di un filo logico nel procedere argomentativo di Ateneo. Un ulteriore indizio di un montaggio incoerente del testo, infine, potrebbe provenire dal fatto che, nel momento in cui Ateneo accenna alla categoria degli apostolici, egli aggiunge che questi «sono chiamati anche “parteni”» (*οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται*), un'affermazione che suscita una certa perplessità, e che non può non attirare alcuni sospetti<sup>21</sup>.

Relativamente agli apostolici, le fonti antiche risultano in proposito particolarmente avare: si tratta infatti di una tipologia melica sfuggente, di cui non si conoscono esempi certi, e che viene relegata ai margini dell'ampia rassegna eidografica presentata nella *Crestomazia* di Proclo<sup>22</sup>. Quest'ultimo precisa che negli apostolici erano messe per iscritto le azioni compiute durante missioni di varia natura<sup>23</sup>; in un'altra fonte, probabilmente riconducibile a Eliodoro, si dice invece che l'apostolico era un carme inviato a qualcuno, contenente esortazioni o richieste di doni<sup>24</sup>. Una generale incertezza, dunque, caratterizza la nostra conoscenza di questa tipologia melica, e non autorizza a chiarire il motivo per cui Ateneo specifichi che gli apostolici «sono chiamati anche “parteni”», identificazione difficile da sostenere.

La validità della paradosi del passo di Ateneo risulta dunque non priva di criticità, e su di essa grava una densa, legittima nube di sospetto<sup>25</sup>: come osserva Citelli, il brano appare essere una «citazione [...] maldestramente epitomata»<sup>26</sup>, parere sostanzialmente condiviso dallo stesso Olson<sup>27</sup>, e la proposta

*Deipnosophistae. Volumen IV.a: libri XII-XV*, Berlin-Boston 2019, 227.

<sup>21</sup> Prima di tentare di avanzare una proposta possibilmente in grado di sanare il testo, si rende necessaria una precisazione di carattere generale: a scanso di equivoci, nel passo si trova il termine “partenio” non in qualità di preciso indicatore del genere, bensì in quanto aggettivo maschile (*παρθένοι*) riferito a *τρόποι*. Sappiamo infatti che, non senza alcune oscillazioni, gli antichi designavano il genere partenio non con il maschile, ma con il neutro, adoperando alternativamente ora il termine *παρθενεῖα*, ora *παρθενεῖα*, ora *παρθενία* (Calame, *Les choeurs*, 579-82). Nel passo di Ateneo, dunque, l'uso di questo termine non descrive una vera e propria tipologizzazione o classificazione, ma chiarisce il carattere latamente femminile di ciò a cui si riferiscono: l'idea che esso possa ricondursi al genere, perciò, è un passaggio secondario.

<sup>22</sup> Si rinvia a A. Severyns, ed., *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus. Le codex 239 de Photius*, Paris 1938, I, 257.

<sup>23</sup> Procl. *Chr. 96 apud Phot. Bibl.* 322a.34-5 (V, 166 Henry) ἀποστολικὰ δὲ ὅσα διαπεμπόμενοι πρός τινας ἐποίουν.

<sup>24</sup> Schol. AE Dion. Thr. p. 450.11-2 Hilgard ἀποστολικὸν μέλος ἐστὶ τὸ πεμπόμενον πρός τινα, περιέχον <παρανέσεις> ή αἴτησιν παρ' ἀντοῦ δωρεᾶς.

<sup>25</sup> Nell'analisi di questo passo, si è presa visione del manoscritto *Marc. gr. 447*, fol. 327v. Non sembra di particolare supporto il brano dell'*Epitome* di Ateneo (vd. *supra*, p. 52 in apparato), la cui paradosi ἀποστολικοὶ οἱ καὶ παρθένοι è esemplata probabilmente sul testo già corrotto di Ateneo. Tale sequenza non pare offrire elementi risolutivi, a meno che non vi si intravedano, con estrema difficoltà, i contorni di una categoria denominata “apostolici parteni” (~ ἀποστολικοὶ οἱ καὶ παρθένοι), i cui caratteri risulterebbero ancora più incerti.

<sup>26</sup> L. Citelli *apud* L. Canfora, C. Jacob, L. Citelli *et alii*, eds., *Ateneo. I deipnosophisti. I sofisti a banchetto*, Roma 2001, 1631 n. 9.

<sup>27</sup> Lo studioso considera il testo di Ateneo una «clumsy combination of a number of separate

kaibeliana di postulare una lacuna in questo punto, insieme alla difficoltà data dall'accostamento apostolici-parteni, sono correlati a questa generale incertezza. La confusione organizzativa del testo, in linea teorica, permetterebbe di ipotizzare che, nel suo assemblaggio, qualcosa sia andato perduto o si sia corrotto, e che ciò abbia interessato più blocchi sintattici, forse anche l'oscura precisazione riferita agli apostolici, vale a dire οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται («sono chiamati anche “parteni”»). Quanto precedentemente argomentato sulla possibile mistione di tratti parteni e iporchematici nel frammento pindarico ci spinge a chiederci se l'espressione οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται non possa ipoteticamente riferirsi, piuttosto che agli apostolici, a una differente tipologia di componimento, magari un iporchema avente una componente partenia (del quale si è ipoteticamente discusso poc'anzi). In altre parole, non è da escludere che la pericope οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται possa costituire una specificazione a margine dell'accenno alla categoria di danza iporchematica con presenza di donne (ὑπορχηματικὴ ὥρχησις γυναικῶν), una specificazione che forse aveva luogo proprio nella lacuna ipotizzata da Kaibel. In linea ipotetica, perciò, la formula οὗτοι δὲ καὶ κτλ. avrebbe potuto indicare non i carmi apostolici, bensì la categoria dei carmi in cui vi fosse una ὑπορχηματικὴ ὥρχησις γυναικῶν.

In base a queste riflessioni, si potrebbe quindi proporre la seguente ricostruzione della porzione del testo di Ateneo:

ὅρχοῦνται δὲ ταύτην παρὰ τῷ Πινδάρῳ οἱ Λάκωνες, καὶ ἔστιν ὑπορχηματικὴ ὥρχησις ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν<sup>28</sup> [...] οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται [...]. Βέλτιστοι δέ εἰσι τῶν τρόπων οἵτινες καὶ ὄρχοῦνται. εἰσὶ δὲ οἵδε· προσοδιακοί, ἀποστολικοί καὶ οἱ τούτοις ὅμοιοι.

In Pindaro, gli Spartani eseguono la danza iporchematica, e la danza iporchematica è di uomini e di donne [...]: questi sono chiamati anche “parteni” [...]. Le migliori tipologie (*scil.* di generi melici?) sono quelle che contemplano anche la danza. Sono le seguenti: prosodiaci, apostolici e quelle uguali a questi.

Tale ipotesi, avanzata con tutta la cautela del caso, avrebbe però il merito di slegare i canti apostolici dalla qualifica – dubbia e forse inappropriata –

---

source-documents» (Olson, *Athenaeus*, 193 n. 166). Non dissimile il giudizio di Kaibel, riportato *supra*, p. 52 nell'apparato al testo di Ateneo.

<sup>28</sup> L'apparente incongruenza sintattica prodotta da questo intervento testuale, e che interesserebbe il femminile singolare ὥρχησις e il maschile plurale οὗτοι, non osta a un'ipotesi simile: essendo il passo sia danneggiato, sia forse lacunoso sia, per certi versi, oscuro, non è necessario postulare una stretta continuità morfologica tra i termini (e tale da indurre a ulteriori e più incaute correzioni). In tal senso, risulta meno rischioso postulare una vaga continuità di argomento – e non morfologica – tra la danza iporchematica femminile (ὑπορχηματικὴ ὥρχησις γυναικῶν) e la denominazione di canto partenio (οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται).

di “parteni”, e sarebbe giustificata dalla sostanziale affinità tematica tra la specificazione οὗτοι δὲ καὶ παρθένοι καλοῦνται e l’accenno alle danze femminili, quelle probabilmente aventi luogo nell’esecuzione del carme pindarico di cui ci resta il solo frammento Λάκαινα μὲν παρθένων ἀγέλα (F9 Recchia).

Alcune delle antiche esecuzioni discusse da Ateneo, in conclusione, pur avendo una forte connotazione orchestra in quanto iporchemi, potrebbero aver d’altro canto contemplato anche l’azione – melica e/o orchestra – di παρθένοι, della quale Pi. *Hyporch.* F9 Recchia sarebbe un vago ma non insignificante teste.